

18. Marco di Paolo (attribuito a)
(documentato a Venezia, Padova e Treviso dal 1362 al 1393)
Polittico
(*Madonna con il Bambino*, pannello centrale; *San Giovanni Battista, San Faustino, San Giovanni evangelista, San Bartolomeo, San Pietro, San Nicola*, pannelli laterali)
1360 ca

La travagliata storia conservativa del polittico (figg. 1-4) è documentata a partire dagli inizi del Novecento, segnata dal ripetersi degli interventi di restauro. Il primo è probabilmente antecedente al 1932, momento in cui Anton Maria Mucchi lo descrive nell'abside di destra: «barbaramente posto contro luce sotto la finestra, in pessime condizioni di visibilità» (MUCCHI 1932). Le immagini a corredo del volume che lo storico dedica al duomo di Salò mostrano la tavola della Vergine offuscata da patine che nascondono i panneggi e con i volti induriti da pesanti riprese pittoriche.

Nel 1941 Mucchi lo ritrova in una nuova collocazione, poco visibile e a ridosso di una parete umida della cappella di Santa Maria del Popolo, e ne suggerisce il trasferimento al Museo Civico, raccomandazione ribadita l'anno successivo con l'auspicio di un improrogabile restauro. Una prima ricognizione del polittico viene effettuata nel 1959 dal bergamasco Giuseppe Arrigoni (Bergamo 1915-2003), impegnato nel restauro di alcune opere del duomo di Salò, su commissione di Franco Mazzini, soprintendente alle Gallerie di Milano.

Il restauro verrà però affidato a Otemi della Rotta (Concordia 1901 - Milano 1973), formatosi come Arrigoni nella bottega di Mauro Pelliccioli: i lavori inizieranno nel luglio 1959 e termineranno nel

1960. Della Rotta si occupò esclusivamente dei dipinti su tavola, mentre la cornice, descritta come «già notevolmente restaurata» dal parroco don Domenico Bondioli, venne affidata al falegname Mazzoleni. Dopo l'avventuroso e traumatico recupero dell'agosto 1972, a seguito del furto dell'anno precedente, lo stato dell'opera fu dichiarato «soddisfacente» (Archivio della Soprintendenza di Mantova, BS.170.1). Il polittico era stato smembrato e lanciato da un'automobile in corsa, protetto solo da un telo incerato e da un lenzuolo, e il parroco don Paolo Zanetti nei mesi successivi chiederà contributi statali per provvedere a un ulteriore restauro, secondo quanto previsto nel doppio progetto redatto dai restauratori bresciani, i Poisa per la cornice e Giovan Battista Simoni per le tavole, le due più note botteghe bresciane dell'epoca nelle rispettive specializzazioni.

Il raffronto tra le riprese fotografiche eseguite nel 1932 e nel 1979 della tavola con san Pietro, prima e dopo i citati restauri, evidenzia le integrazioni che rimediarono alle frequenti cadute di colore sulle vesti e sui fondi e la rimozione dei trattamenti superficiali che generavano un generale inscurimento delle cromie. L'intervento più significativo, secondo quanto riscontrato in corso d'opera, è risultato essere quello del 1960 a opera di della Rotta, che eseguì

tecnica/materiali
tempera su tavola a fondo oro

dimensioni
126 × 234 × 12 cm (con cornice)

iscrizioni
sul libro della Vergine: «ave maria gracia plena»
scritte identificative dei santi:
«sanctus ioanes b[aptista]», «sanctus [...]justinus», «sanctus ioanes», «sanctus bortolameus», «sanctus petrus», «sanctus nicolaus»

provenienza
Salò (Brescia), pieve

collocazione
Salò (Brescia), Duomo di Santa Maria Annunziata

lavori rilevanti anche sui supporti lignei, compresa la rifilatura dei margini, e si spinse con disinvoltura a rimuovere meccanicamente le sovrapposizioni dei vecchi materiali di restauro, quasi del tutto insolubili, di cui si sono ritrovate copiose tracce e residui su ogni scomparto.

Le tavole, sommariamente sgrossate, presentano un andamento superficiale irregolare, contraddistinto da nodosità e da scarsa levigatura, condizione che rese necessaria una camottatura generalizzata, atta a uniformare, ad accogliere e rendere più solidali le stesure pittoriche, per limitarne i danni derivanti dal movimento dei supporti. La camottatura è costituita da un tessuto a trama ortogonale, applicato con colla proteica, visibile nelle lacune e nella resezione operata dai restauri lungo il limite inferiore della gessatura originale, causa di perdita di dettagli della figurazione.

La sequenza di costruzione del dipinto è stata analizzata attraverso lo studio chimico stratigrafico di un frammento pittorico prelevato dal manto azzurro della Vergine, indagine che ha permesso l'individuazione della tecnica pittorica e dei materiali costitutivi.

Lo strato preparatorio sovrapposto alla camottatura è a base di gesso e colla animale. Sulla gessatura venne tracciato il disegno con fluide pennellate di nero carbone in

relazione di restauro
Luca Marchetti, Alberto Fontanini

restauro
Marchetti e Fontanini s.n.c., Brescia
con la direzione di Stefano L'Occaso

indagini scientifiche
Paola Artoni (Università degli Studi di Verona, Centro LANIAC-Laboratorio di Analisi Non Invasive per l'Arte antica, moderna e contemporanea), Gianni Miano (Pro Arte s.n.c., Noventa Vicentina)

medium molto diluito. L'indagine riflettografica, condotta su tutti gli scomparti del polittico, ha evidenziato, oltre al disegno e alle prime stesure preparatorie, alcuni pentimenti nell'impostazione delle figure (figg. 5-6).

Le analisi hanno individuato la presenza, sia negli strati d'imprimatura sia nelle stesure di finitura, di un *medium* proteico che ne identifica la tecnica come tempera. Questo procedimento richiedeva una costruzione per graduale sovrapposizione di liquide coloriture, indicazione a cui Veneziano si attiene preparando gli incarnati con biacca mista a pigmento rosso e terra verde per delineare le ombreggiature. Al fondo sono sovrapposte le stesure dell'incarnato, che compongono i volumi con lumeggiature e rinforzi delle ombre. Ugualmente, il manto azzurro della Vergine è dipinto con uno strato di base in biacca e scarso pigmento azzurro (indaco), rifinito da una stesura di sola azzurrite.

Le dorature sono applicate a guazzo su fondo di bolo rosso. Si rilevano incisioni dirette praticate con una punta sottile sulla gessatura prima dell'applicazione della doratura, per delimitare le aree da trattare; altre incisioni segnano il contorno delle figure. La buona tecnica prevedeva che l'applicazione della foglia d'oro fosse condotta con grande precisione; Veneziano la stese oltre i limiti dati dalle inci-



1. Prima del restauro, fronte



2. Prima del restauro, retro

sioni, rifinendo i campi e la figurazione con coloriture sovrapposte alla doratura, rettifiche considerate cadute di qualità.

Tutte le aureole, il Polsino della veste e il fermaglio del manto della

Vergine, le bordure della veste rossa del Bambino sono arricchite da punzonature. Le altre decorazioni sugli orli dei manti e delle vesti sono ottenute con l'applicazione di oro a conchiglia.

Le strutture invasive poste in opera dai passati interventi non consentono di risalire al sistema di traverse originali atte al controllo delle deformazioni delle tavole. Solo sul retro della cornice sembra sia stata



3. Prima del restauro, pannello centrale



4. Prima del restauro, dettaglio con san Faustino

rimossa una traversa che collegava i settori laterali a quello principale, intuibile per la presenza di uno scasso trasversale parzialmente colmato dai restauri, sostituita con un piatto metallico sagomato e saldato, fissato con grosse viti a taglio.

I supporti lignei sono costituiti da tavole di latifoglia; pur essendo solidi, sono di modesta qualità per la presenza di nodi e disomogeneità della pasta, a conferma della scarsa cura riservata nella scelta del legname, già riscontrata su numerose opere di ambito veneto presenti in territorio bresciano. Malgrado l'esiguità delle dimensioni, $103/4 \times 26,5$ cm ca per le tavole minori e $126,5 \times 55,5$ cm per la tavola centrale, lo spessore risulta elevato, accorgimento che, attenuando i movimenti elastici delle assi, avrebbe preservato la tenuta degli strati pittorici.

La scarsa documentazione relativa ai restauri rende difficoltoso discriminare la paternità di ciascun intervento. Una selezione attendibile può essere fatta sulla base della qualità e della cura nella scelta dei materiali, certamente inferiore nel restauro degli anni Settanta. Crediamo comunque riferibile all'opera di della Rotta l'intervento più consistente che ha implicato la rin-

vergatura, l'apposizione di inserti lignei per risanare e consolidare le fessurazioni e la successiva applicazione delle traverse trattenute da ponticelli, incollati e avvitati con viti di ottone, tutte operazioni riconducibili alla necessità di spianare la convessità delle tavole, attuate secondo consolidate pratiche di restauro.

Le modalità d'intervento rispecchiano le prassi operative descritte nella manualistica ottocentesca, da Secco Suardo a Forni a Valentini, con metodi mediati dall'ebanisteria per la riunione delle fenditure, il raddrizzamento e il risarcimento dei supporti. Le spaccature e la deformazione convessa sono state risolte con tagli longitudinali, profondi circa due terzi dello spessore totale della tavola, e l'inserimento di listelli segmentati, frequenti e a tutta altezza nelle tavole di sinistra, più radi e di lunghezza inferiore nelle tavole di destra e in quella principale. L'applicazione delle traverse, tre per ogni tavola, comportò un leggero assottigliamento per piallatura dei settori destinati ad accogliere le aste sagomate a 'T' rovesciata e i ponticelli o 'cuscinetti' di contenimento, fissati con colla e viti di ottone; nel complesso venne comunque rispettata l'inte-



5. Prima del restauro, dettaglio con san Faustino, fluorescenza UV

grità dello spessore del legno. Ogni singolo pannello venne rettificato con la rifilatura dei margini verticali, probabilmente per meglio adattarlo all'inserimento nell'incorniciatura, sottoposta anch'essa a sostanziali modifiche. La consistenza delle manomissioni non ci permette nemmeno di stabilire se le sei tavole con i santi fossero concepite singolarmente o se potessero in origine appartenere a due grandi scomparti.

La piallatura ha evidenziato l'erosione dell'essenza lignea per l'azione dei tarli. L'entità degli attacchi e le diverse dimensioni delle gallerie identificano le specie di insetti responsabili della disgregazione dei supporti: 'Capricorno delle conifere' per le erosioni maggiori; 'Coleottero Anobio' per le più piccole. La cornice è stata oggetto dei tre principali interventi di restauro documentati, con modalità drastiche e invasive, che hanno operato sostituzioni, integrazioni e rielaborazioni significative della struttura e dell'ornamentazione. Le condizioni conservative del legno e delle gessature confermano la nota di Mucchi del 1942 che descrive il polittico addossato a una parete umida. La frequenza e l'estensione delle mancanze, i cretti della gessa-

tura, conseguenti a ciclici fenomeni di idratazione ed essiccazione del legno, le usure della doratura, particolarmente estese nella predella, sono gli esiti inevitabili di un'esposizione prolungata all'umidità.

La bottega dei Poisa, abilissimi e stimati intagliatori e doratori, spesso privilegiava gli interventi di sostituzione e reintegrazione a quelli meramente conservativi. I riscontri sull'opera confermano questa tendenza.

La scarsa corrispondenza tra i contorni delle applicazioni in rilievo e gli ingombri rilevabili sulla superficie originale gessata fanno propendere per una loro parziale sostituzione, confermata da successioni stratigrafiche e tecniche realizzative differenti. Le rosette nei rinfianchi degli archi, le rosette e gli ornati vegetali a losanga della predella sono stati integrati con elementi realizzati in legno intagliato o a calco, impiegando gesso supportato da cartapesta, e poi dorati a conchiglia.

Le opere di risanamento del supporto ascrivibili ai primi due interventi sono caratterizzate da un'accurata selezione delle essenze lignee da impiegarsi per gli inserti e le strutture di supporto. Gli interventi realizzati nel 1972 per



6. Prima del restauro, fluorescenza UV

l'assemblaggio del polittico, prima della ricollocazione in chiesa dopo il ritrovamento, sono risultati più frettolosi ed eseguiti con materiali meno pregiati, in abete di modesta qualità, dimensionati con approssimazione, incollati e fissati con chiodi e viti a taglio in acciaio. Anche l'intervento integrativo delle dorature e delle policromie è stato risolto in modo rapido, rac-

cordando i nuovi inserimenti con gessature estese ai bordi degli ornati limitrofi conservati, con l'inevitabile ingrossamento e occlusione dei volumi degli intagli. Tutte le superfici vennero uniformate con velature di patina brunastra, risultata essere un beverone a base di colla proteica e resina naturale pigmentate. Lo stato conservativo degli strati pittorici è stato



7. Durante il restauro, dettaglio dei materiali sovrapposti all'originale

condizionato, come per i supporti, dall'insieme dei restauri che si erano stratificati sulla superficie, rimuovendo parzialmente o per lo più coprendo e integrandone le carenze e le alterazioni. La varietà dei materiali sovrapposti (fig. 7) ha reso oltremodo laboriosa la fase di pulitura, condotta gradualmente e selettivamente con l'impiego di solventi idonei a solubilizzare progressivamente le sostanze stratificate (figg. 8-9). Nel complesso la tenuta delle stesure pittoriche e del fondo preparatorio è risultata soddisfacente: non erano presenti pericolosi distacchi dal supporto, grazie anche all'incamottatura che ha evitato il riproporsi sulle parti dipinte delle fessurazioni passanti che tagliavano tutte le tavole. Solo i pannelli con san Faustino e san Giovanni Evangelista erano nuovamente coinvolti da spaccature, già chiuse con stucchi e riprese pittoriche, riattivatesi in tempi recenti.

Nonostante si individuassero alcune accentuate deformazioni superficiali in corrispondenza di dissesti del supporto, la stabilità del colore si è dimostrata garantita, grazie anche ai passati restauri, intervenuti efficacemente con un consolidamento adeguato, condotto con

collanti a base proteica additivati da oleo-resina. Le uniche zone che denotavano scarsa tenuta e costituzionale fragilità erano localizzate in prossimità dei margini, sia verticali, coinvolti dalla rifilatura dei supporti, che sulle basi di ogni tavola, caratterizzati da un'accentuata frammentazione delle stesure pittoriche e dalla completa asportazione della gessatura non dipinta, in origine degradante sul supporto. A un evento traumatico si può riferire l'estesa lesione presente sulla fronte della Vergine, già individuabile nelle vecchie immagini del 1936, seppur mitigata dalle riprese del più antico restauro e successivamente ricomposta dall'intervento di della Rotta.

La superficie di tutti gli scomparti è segnata da un marcato cretto, largo e consunto lungo i margini nelle fasce inferiori, le più sollecitate nella fase di spianamento. Anche le dorature in queste aree sono deformate da grinze e contrazioni della foglia metallica, prodottesi per le energiche pratiche finalizzate al recupero della planarità dei supporti lignei.

Le spesse stratificazioni dei trattamenti superficiali offuscavano la figurazione, alterandone le cromie e intervenendo frequentemente



8. Durante il restauro, saggi di pulitura



9. Durante il restauro, saggi di pulitura

con riprese arbitrarie che ridefinivano e accentuavano il chiaroscuro. Le indagini chimico-stratigrafiche hanno distinto due diverse sovrapposizioni: la più superficiale, una vernice collo-resinosa molto ingrignata e stesa in strato irregolare, è composta prevalentemente da gommalacca con aggiunta di piccole quantità di *medium* proteico, alterato in ossalato; la seconda, più antica, si presentava come un sottile strato irregolare a base di olio siccativo e resina naturale. Di entrambe erano presenti accumuli consistenti nelle fessure del cretto. Durante la pulitura si è potuto constatare l'aggressività delle vecchie pratiche di restauro, aggravata dal reiterarsi degli interventi, spesso condotti con scarsa cura, trascurando di asportare consistenti residui di materia, con l'impiego di mezzi meccanici che hanno segnato la superficie pittorica. Rimanevano pertanto frequenti accumuli su quasi tutte le campiture, comprese le dorature, mentre gli incarnati, le vesti rosse e il manto della Vergine denotavano consunzioni e abrasioni. In particolare nei volti e sulla veste rossa di san Faustino, si potevano individuare le tracce di un'azione meccanica insistita, spinta sino a intaccare irrimediabilmente le sottili stesure

di finitura e far affiorare le acquose campiture preparatorie verdi che definiscono le ombre sulle carni, sortendo uno spiacevole effetto di cerchiatura degli occhi.

Le numerose stuccature di restauro, di gesso e colla, risarcivano le fessure più profonde del cretto, le fenditure passanti e le lacune prodottesi per la caduta degli strati preparatori e del colore, provocate prevalentemente dalla mancanza del substrato ligneo eroso dai tarli. Quelle che delimitano il ritaglio dei margini inferiori, particolarmente tenaci ed elastiche per l'aggiunta di resina all'impasto, inglobano minuti frammenti di colore. Le integrazioni pittoriche e le patine superficiali, generate dall'alterazione delle vernici di restauro erano chiaramente individuabili nelle riprese a fluorescenza UV.

Supporti lignei

I supporti lignei sono stati interessati dalle seguenti operazioni: pulitura superficiale dell'assito per liberarlo da depositi di polveri, per aspirazione a bassa pressione, con l'ausilio di pennelli; trattamento antitarlo con applicazione a pennello, sino a rifiuto, di Permetar® (permetrina in petrolio); trattamento consolidante del legno con applicazioni sino a rifiuto di Rexil;



10. Dopo il restauro, retro

risanamento delle porzioni degradate del supporto con risarcimenti eseguiti con Araldite SW 427 - HV 427, per garantire una sufficiente tenuta pur consentendo, qualora si verificassero in futuro eventi tali da sollecitare un marcato movimento del supporto, l'apertura delle medesime fenditure senza arrecare ulteriori danni all'opera; rimozione delle viti di ottone che fissano i ponticelli delle traverse, sostituite con tasselli di legno; stesura di un trattamento protettivo superficiale, a base di cera vergine sbiancata, in essenza di trementina. Oltre alla funzione di protettivo questa miscela ritarda lo scambio termigrometrico tra la tavola e l'ambiente, riducendone la sensibilità e i movimenti conseguenti alle sollecitazioni (fig. 10).

Strati pittorici

Gli strati pittorici sono stati interessati dalle seguenti operazioni: fermatura dei sollevamenti con infiltrazioni localizzate di colla di

storione, attraverso carta giapponese; successivo riadagiamento con il termocauterico a temperatura controllata (40°/50°); consolidamento dei dissesti più profondi, generati dagli insetti xilofagi, per ricostituire un substrato di sostegno alle stesure pittoriche, e di quelli presenti in corrispondenza delle fessurazioni e dei margini delle lacune, impasto a base di gesso di Bologna, Arbocel® BWW 40 e Klucel® G, iniettato o steso a spatola; pulitura graduale e differenziata in due fasi: asportazione delle vernici oleo-resinose di restauro e delle ridipinture invasive con mista a base di alcool isopropilico e acetone; rimozione dei residui del trattamento più datato con soluzione tampone (ammonio idrato e ammonio carbonato in acqua distillata), successivo passaggio con acetone. Gli accumuli maggiori sono stati assottigliati a bisturi, prima di intervenire con i solventi; asportazione meccanica delle vecchie stucature di restauro, debor-

danti sull'originale o inaccettabili per conformazione e composizione; stuccatura delle lacune con gesso di Bologna e colletta; stesura a pennello di un sottile strato di vernice mastice pura al 5% in butil-acetato; integrazione pittorica individuabile, con colori a vernice per restauro; le lacune maggiori dei fondi oro sono state dapprima trattate con stesure di oro in conchiglia, successivamente riprese con colori a vernice; verniciatura finale con vernice mastice pura, diluita in essenza di trementina, nebulizzata in superficie (figg. 11-13).

Cornice

La cornice è stata interessata dalle seguenti operazioni: fissaggio localizzato dei sollevamenti degli strati di finitura e dei margini delle lacune, con colletta infiltrata attraverso uno strato protettivo di carta giapponese; prima pulitura superficiale, sia sul fronte che a tergo, per rimuovere il particellato incoerente, mediante spolveratura

con pennelli morbidi e aspirazione a bassa pressione; trattamento antitarlo degli elementi lignei strutturali, con permetrina in petrolio; trattamento consolidante dei dissesti più profondi, generati dagli insetti xilofagi e di quelli presenti in corrispondenza delle fessurazioni e delle lacune dell'essenza lignea, con Paraloid® B72 in acetone; risanamento delle porzioni degradate del supporto con risarcimenti eseguiti con Araldite SW 427 - HV 427; graduale rimozione delle stucature, eseguite in passato per raccordare le parti aggiunte al livello originale, particolarmente invasive; pulitura superficiale per rimuovere i depositi coerenti di polveri, sedimentati nelle depressioni dell'intaglio e le consistenti stratificazioni dei materiali di restauro sovrapposti alle finiture originali, con soluzione Tampone (ammonio idrato e ammonio carbonato in acqua deionizzata); asportazione dei residui di soluto con White Spirit. La pulitura ha



11. Dopo il restauro, particolare del pannello centrale



12. Dopo il restauro, particolare con san Faustino



13. Dopo il restauro, fronte

richiesto ripetuti passaggi, per poter solubilizzare gradualmente le spesse patine oleo-proteiche, consentendo tra un passaggio e l'altro l'asciugatura della superficie, in

modo da non destabilizzare le stesure originali. La finitura a foglia d'oro si è comunque rivelata particolarmente tenace. Si è quindi proceduto con la stuccatura delle lacu-

ne della gessatura con gesso di Bologna e colletta; integrazione delle stuccature con gel di oro micaceo e cera d'api sbiancata, in assenza di trementina; trattamento protetti-

vo superficiale con resina mastiche pura al 5% in butil-acetato.

Bibliografia
MUCCHI 1932, p. 329.

Bibliografia di riferimento

U. FORNI, *Manuale del pittore restauratore*, Firenze 1866.

G. SECCO SUARDO, *Manuale ragionato del restauratore dei dipinti*, Milano 1866.

A.M. MUCCHI, *Il duomo di Salò*, Bologna 1932.

G. PERUSINI, *Il restauro dei dipinti nel secondo ottocento*, Udine 2002.

C. GIMONDI, *Regesto degli interventi di restauro*, in *Giuseppe Arigoni. Sessanta anni di restauri*, Saonara 2011.